

SULLA MORTIFICAZIONE ...

1. La mortificazione afflittiva è buona, ma non per tutti; essa non è necessaria alla santificazione, non è affatto conseguente alla essenza della santità; essa è utile soltanto per l'avanzamento spirituale di quelli che sono chiamati ad essa da Dio. Occorre un'attrazione interiore molto chiara e molto certa perché ci si possa consegnare ad essa. Se si fanno delle mortificazioni con la concentrazione e il ragionamento, produrranno solo male.

2. Si fanno per concentrazione quando, senza sentire questo impulso interiore, questo gusto spirituale, le si fa perché si praticavano in passato e non si vuole diminuire in fervore; o quando si fanno in seguito a un certo timore inquieto di mancare alla volontà di Dio. Quando il desiderio, la volontà che ci animano sono rigidi, duri, penosi portano al turbamento, all'inquietudine, mettono l'anima in uno stato di malessere, allora è opera della concentrazione. Queste mortificazioni non hanno alcun merito, e producono solo del male all'anima. Perché siano buone e producano del bene alla nostra santificazione, bisogna che siano soavi, che portino la dolcezza ed il coraggio nell'anima, e che ci elevino e ci uniscano a Dio con maggiore fermezza.

3. Chiamo mortificazione per ragionamento quando si dice: tutti i santi hanno fatto mortificazioni, e si vuole fare come loro. In questo c'è una certa buona volontà, ma in questo caso si fanno per una volontà naturale. Non deve essere la ragione a ispirarci le mortificazioni; tutto ciò che viene dalla ragione è naturale, e quello che, in fatto di mortificazioni di super-erogazione, è naturale, non serve a niente di buono, e anzi può danneggiare. È la grazia che deve ispirarci le mortificazioni e allora sono eccellenti e utili.

4. Abbi, allora, lo spirito libero da tutte queste cose; vai generosamente, dona la tua anima a Dio, e vivi totalmente per lui, ricordati che c'è una gran differenza tra la santità di Nostro Signore e quella di san Giovanni Battista, e tuttavia, questo grande santo ha avuto una vita molto più mortificata del suo Maestro.

Questa era la sua vocazione, la grazia glielo ha chiesto, ed egli ha obbedito; ma questo, evidentemente, non è quello che costituisce la santità, ciò è ancora più chiaro. Ciò è molto buono e utile per la santità, ma solamente quando Dio ci chiama a questo e ce lo ispira.

François Libermann (1802-1852), Lettera all'abate Dat, del 13 febbraio 1846

L'AUTORE (Cfr. *Semi* n. 13) Padre Libermann è stato uno dei ricostruttori della formazione sacerdotale francese dopo la rottura della Rivoluzione. La tentazione era di imitare senza comprendere l'Ancien Régime, come se bastasse imitare la santità di ieri per diventare i santi di oggi. È in questo contesto che Libermann cerca nuove vie alla penitenza cristiana, fondate sul Vangelo, ma senza ripetere, tuttavia, automaticamente le soluzioni dei secoli passati.

IL TESTO § 1. Perché privarsi delle buone cose, flagellarsi forse, o dormire su un pagliericcio, quello che Libermann chiama "mortificazione afflittiva"? Gesù non l'ha fatto, neppure la Santa Vergine, e nemmeno i Santi Innocenti. Bisogna esservi chia-

